

Proposta alternativa di documento conclusivo dell'indagine della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, presentata dall'on. Mauro Bulgarelli.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin è stata istituita con deliberazione della Camera dei deputati del 31 luglio 2003 ed è stata costituita il 21 gennaio 2004, con il compito di verificare la dinamica dei fatti, le cause, i motivi nonché il contesto, storico, politico ed economico, che portarono all'omicidio dei due giornalisti. Nello specifico, rientravano nei compiti della Commissione:

- *la verifica delle possibili connessioni tra l'omicidio, i traffici illeciti di armi e di rifiuti tossici e l'azione di cooperazione allo sviluppo condotta dallo Stato italiano in Somalia;*
- *l'analisi delle modalità dell'operato delle amministrazioni dello Stato, anche in relazione alle inchieste della magistratura;*
- *il riferire alla Camera dei Deputati sull'esito dell'inchiesta.*

La Commissione è composta da venti deputati nominati dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari e in modo da assicurare la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo costituito. Questa la composizione:

Presidente

Taormina Carlo (Forza Italia)

Vicepresidenti

De Brasi Raffaello (Democratici di sinistra - l'Ulivo)

Lussana Caterina (Lega Nord Federazione Padana)

Segretari

Ranieli Michele (Unione Democristiana e Di Centro)

Tuccillo Domenico (Margherita - DL - L'Ulivo)

- Bertucci Maurizio (Forza Italia)
- Bindi Rosy (Margherita - L'ulivo)
- Bulgarelli Mauro (Gruppo Misto)
- Cannella Pietro (Alleanza Nazionale)
- Craxi Bobo (Gruppo Misto)
- Deiana Elettra (Rifondazione Comunista)
- Fragala' Enzo (Alleanza Nazionale)
- Galvagno Giorgio (Forza Italia)
- Lisi Ugo (Alleanza Nazionale)
- Mariani Raffaella (Democratici Di Sinistra - L'ulivo)
- Motta Carmen (Democratici Di Sinistra - L'ulivo)
- Palma Nitto Francesco (Forza Italia)
- Pinotti Roberta (Democratici Di Sinistra - L'ulivo)
- Pittelli Giancarlo (Forza Italia)
- Schmidt Giulio (Forza Italia)

Gli on. Giovanni Deodato, Giuseppe Cossiga, Giuseppe Caldarola, Roberto Lavagnini sono usciti dalla Commissione in date diverse perché dimissionari, l'on. Giovanna Bianchi Clerici perché cessata dal mandato.

La Commissione ha proceduto alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria (articolo 82 della Costituzione; articolo 3, comma 1, della deliberazione istitutiva);

Introduzione

La presente relazione di minoranza, a firma dell'on. Bulgarelli, membro della Commissione fin dalla sua costituzione, rappresenta le posizioni del gruppo dei Verdi, e nasce dalla profonda insoddisfazione, maturata nel corso dell'attività svolta dall'on. Bulgarelli nell'ambito della Commissione, per i metodi e alcune decisioni che hanno caratterizzato l'operato del presidente Taormina. In aperto dissidio con la gestione della Commissione, l'on. Bulgarelli, già in data 8 febbraio 2005, decise di autosospendersi dalla Commissione stessa, misura da intendersi come atto politico, non essendo essa tecnicamente prevista dal regolamento, tanto che, a tutti gli effetti, l'on. Bulgarelli risulta tuttora membro della Commissione d'inchiesta. Le conclusioni contenute nella relazione finale licenziata dalla Commissione, confermavano e rafforzavano i motivi di dissidio che avevano portato all'autosospensione; esse, a parere dei Verdi, oltre a essere del tutto lacunose, rappresentano una inaccettabile distorsione di alcuni avvenimenti, emersi nel corso del lavoro di indagine della Commissione, centrali per la ricostruzione del movente e della dinamica del duplice omicidio. In tal senso, particolarmente grave appare la denuncia fatta il 21 febbraio 2006, in sede di conferenza stampa, da alcuni deputati dell'opposizione membri della commissione, secondo i quali il Presidente Taormina avrebbe avvocato a se la stesura definitiva della relazione finale, espungendo dal testo alcune parti, al fine di motivare, in mancanza di riscontri reali, le conclusioni da lui sostenute. Nell'ambito della medesima conferenza stampa, inoltre, un giornalista del quotidiano "Il Giornale d'Italia" ha sostenuto di avere le prove che perfino la trascrizione di alcune registrazioni delle audizioni sarebbe stata manipolata, omettendo parti significative per le indagini.

Infine, la figura umana e professionale di Ilaria Alpi e Miran Hovratin, la loro dedizione alla causa della verità, vengono mortificate dal ritratto che —sempre nella relazione finale— ne fa il presidente Taormina, a parere del quale i due giornalisti si trovavano in Somalia per trascorrere una vacanza e non per fare lavoro di inchiesta. La loro morte, dunque, sarebbe stata del tutto casuale e maturata nel contesto ambientale particolarmente difficile della Somalia di quei giorni. Per i Verdi,

tali affermazioni, oltre a contraddire le conclusioni a cui è giunta la stessa magistratura negli anni passati, rappresentano un pericoloso tentativo di azzeramento di numerose evidenze investigative, emerse nel corso del lavoro di indagine della Commissione, che potrebbero invece ricondurre a una delle ipotesi da cui è originata la Commissione stessa: “la possibile connessione tra l’omicidio, i traffici illeciti di armi e di rifiuti tossici e l’azione di cooperazione allo sviluppo condotta dallo Stato italiano in Somalia”. Nel contempo, le conclusioni del Presidente Taormina costituiscono un’offesa alla memoria dei due giornalisti e al dolore dei loro familiari, ai quali i Verdi si sentono particolarmente vicini e rinnovano formalmente l’impegno a perseverare nella ricerca della verità sull’omicidio di Ilaria e Miran.

Entrando nel merito delle motivazioni politiche che hanno portato alla stesura della presente relazione, preme sottolineare come il lavoro della Commissione sia stato caratterizzato, fin dagli esordi, da un’estrema parcellizzazione e da un modo di procedere “a compartimenti stagni”: le varie ipotesi investigative di partenza, in altri termini, sono state sempre analizzate nella loro specificità, evitando di metterle in relazione tra loro e di inserirle in un quadro di riferimento complessivo che permettesse di poterle sviluppare compiutamente. Oltre a ciò, una pianificazione organica e un disegno d’insieme a cui fare riferimento sono stati ulteriormente pregiudicati da una programmazione frenetica e improvvisata dei lavori — che ha impedito, tra l’altro, che fossero audite persone che avrebbero potuto fornire un contributo utile alle indagini — e da una vera e propria blindatura che ha interessato alcuni filoni dell’inchiesta e che ha penalizzato in particolare il lavoro dei consulenti, a gran parte dei quali è stato sistematicamente impedito l’accesso agli atti o anche la semplice conoscenza di interi settori d’attività. Ciò ha portato, di fatto, a una quasi totale discrezionalità della presidenza per quanto riguarda l’impostazione dei lavori, gli ambiti da approfondire e le metodologie e procedure da adottare. L’ossessivo ricorso alla secretazione appare inoltre, ad avviso dei Verdi, in palese contrasto con la natura di un organismo parlamentare, la cui attività deve essere sempre caratterizzata da assoluta trasparenza. Al contrario, la presidenza della Commissione ha opposto il segreto a molte richieste provenienti non solo dai consulenti ma dagli

stessi parlamentari che ne facevano parte e ha perseverato in questo atteggiamento fino alla conclusione dei lavori, opponendo il diniego anche alla semplice richiesta -avanzata dai Verdi, nella persona dell'on. Bulgarelli- di poter avere una lista in ordine cronologico delle varie audizioni cui si è proceduto nell'ambito dell'attività della Commissione. Va osservato e sottolineato con forza che, in questa sede, la questione della desecretazione degli atti viene posta non soltanto per stigmatizzare l'operato della presidenza sotto il profilo procedurale -va ricordato, ad esempio, che qualora una seduta venga dichiarata "segreta" è fatto obbligo alla Commissione di comunicarne pubblicamente i motivi, obbligo spesso non ottemperato- ma, soprattutto, perché essa concerne l'attendibilità delle stesse conclusioni cui la Commissione è giunta. Come è facilmente comprensibile, infatti, per valutare la credibilità e la pertinenza di moltissime asserzioni, valutazioni e giudizi espressi nella relazione finale di maggioranza, è necessario conoscere nel dettaglio le fonti cui si è attinto, il percorso e il metodo d'indagine seguito, i singoli atti messi in essere dal Presidente o dai consulenti da lui delegati per pervenire all'accertamento della verità. In mancanza di ciò, sulle conclusioni contenute nella relazione finale non può non gravare il sospetto dell'arbitrarietà. Quello che va salvaguardato, in altri termini, è l'operato stesso della Commissione, sulla cui credibilità non possono incidere ombre di alcun genere, soprattutto in considerazione del fatto che essa si è occupata di un duplice, efferato omicidio.

Va sottolineato, peraltro, che nel corso dell'attività della Commissione si è verificato un inusuale ricambio di consulenti, determinato dalle numerose dimissioni e dalle revoche d'incarico che hanno riguardato in particolar modo i consulenti indicati dalla minoranza di centro-sinistra, fatto che non può non essere letto quale sintomo di disagio e indice delle difficoltà incontrate durante lo svolgimento dei lavori. Un ricambio di esperti e consulenti che, peraltro, ha influito negativamente sull'efficacia operativa dell'organismo parlamentare nel suo complesso. Inoltre, le dimissioni di alcuni consulenti appaiono frutto di indebite pressioni esercitate dalla presidenza nei loro confronti: è il caso dei due giornalisti del periodico "Famiglia Cristiana" -Luciano Scalettari e Barbara Carazzolo, dimessisi l'8 febbraio 2005- la cui attività di consulenza in seno alla commissione è stata

ostacolata in modo sistematico, o del direttore dell'agenzia "Reporter Associati", Roberto Di Nunzio, accusato dal Presidente Taormina di deliberata attività di depistaggio e deposto dall'incarico di consulente. Si è perso dunque tempo prezioso per indagare, alla ricerca di "presunte trame", giornalisti e consulenti. Tempo che si sarebbe potuto molto più proficuamente utilizzare per ascoltare testi utili all'accertamento della verità.

La questione dei consulenti rimanda all'esercizio dei poteri conferiti al Presidente. La Commissione, infatti, ha proceduto alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, secondo quanto previsto dall'articolo 82 della Costituzione, poteri che investono la limitazione delle libertà personali e la possibilità di disporre intercettazioni, perquisizioni, atti di sequestro. In altre parole, essendo la Commissione, nel suo insieme, equiparata nei poteri a un organo di magistratura, è necessario conoscere quali dispositivi di garanzia siano stati predisposti per scongiurare l'esercizio di abusi nei confronti delle libertà personali e quale autorità svolga le funzioni di controllo che, in relazione ai poteri del magistrato, svolge il giudice per le indagini preliminari. Quale organismo, per esempio, ha considerato doverose, ai fini d'indagine, iniziative come la perquisizione disposta presso l'abitazione e il luogo di lavoro del giornalista di Rainews 24 Maurizio Torrealta? Per la Commissione, Torrealta sarebbe stato in possesso di documenti utili al lavoro della stessa, che il giornalista, però, non avrebbe reso disponibili. L'accusa è davvero singolare, considerato che questi era già stato ascoltato, e in maniera particolarmente approfondita, dalla Commissione il 9 marzo 2004 e doveva essere nuovamente audito proprio nei giorni in cui fu effettuata la perquisizione. Non sarebbe stato sufficiente chiedergli di portare, in quella occasione, i documenti ritenuti utili alle indagini? Come non ritenere l'iniziativa del Presidente Taormina un'intimidazione nei confronti del giornalista, che per lungo tempo ha indagato sulla morte dei suoi colleghi?

In seguito a quell'episodio, l'on. Bulgarelli prese la decisione di autosospendersi, ritenendo che la perquisizione ai danni di Torrealta costituisse un abuso dei poteri conferiti al Presidente e che non persistessero più le condizioni per poter svolgere serenamente ed efficacemente il proprio lavoro

in seno alla Commissione. Non per questo è venuto meno l'impegno dei Verdi a ricercare la verità sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hovratin e questa stessa relazione, che da qui in avanti cercherà di mettere in luce tutte le contraddizioni e i punti lasciati irrisolti dalla Commissione, vuole essere un contributo in tale direzione, specificando tuttavia che al momento attuale, a poche ore, cioè, dalla votazione della relazione finale, non è stato ancora possibile prendere visione di alcune parti di quest'ultima.

Auspichiamo, peraltro, che il lavoro di indagine svolto dalla Commissione sia comunque utile alla magistratura e al Parlamento, al quale peraltro chiederemo che sia modificato l'attuale regolamento delle commissioni di inchiesta, che concede margini troppo ampi di discrezionalità all'azione del presidente.

I. Gli interessi professionali di Ilaria Alpi

Dalla relazione di maggioranza si evince che l'attività della giornalista sia stata "prevalentemente interessata al sociale", quindi poco dedita al giornalismo investigativo e d'inchiesta. Ciò appare come un ritratto incompleto e parziale che, nel caso specifico del suo lavoro in Somalia – va ricordato che vi effettuò ben sette viaggi in meno di un anno e mezzo –, rischia di risultare fuorviante.

Al riguardo, va ricordato quanto affermato dal suo direttore dell'epoca, Alessandro Curzi (Tg3), davanti alla Commissione Gallo (pag. 152 - 153 del doc.0404 026): «Più tardi, quando ero già a Telemontecarlo, mi accennò a qualche particolare inchiesta che tentava di seguire. Mi chiese di intercedere con il neo-direttore Giubilo per inviarla nuovamente in Somalia, perché stava cercando di capire da dove arrivassero realmente tutte le armi che aveva sempre visto in mano a quella gente. Gli consigliai di stare molto attenta e di curare soprattutto la sicurezza personale». Curzi aggiunge: «Non mi diede alcun dettaglio circa la provenienza di quelle armi. Mi disse semplicemente che erano moderne, di fabbricazione russa o americana e che arrivavano di continuo».

Va inoltre rilevato che la Commissione ha potuto entrare in possesso, attraverso l'archivio dei coniugi Alpi, del materiale rinvenuto successivamente all'uccisione della figlia, nell'abitazione dove viveva. Da tale documentazione si evince chiaramente un interesse specifico di Ilaria al tema dei traffici d'armi, oltre che un interesse a tutto tondo della situazione politica, economica e sociale della Somalia.

Ecco il contenuto dei documenti prelevati il 5 aprile 2005 dai due consulenti della Commissione recatisi dai signori Alpi.

Fra le carte che i genitori trovano nell'archivio personale della giornalista trovano (doc. 0257 00) un lungo articolo dell'Espresso del 25 luglio 1993 a firma di Roberto Fabiani che ripercorre la storia dei rapporti tra l'Onu, l'Italia, gli americani e la Somalia. Ali Madhi, il Presidente ad interim della

Somalia, vi viene descritto “in odore di trafficare droga e sfruttare la prostituzione”. Nell’articolo si parla anche del viaggio a Mogadiscio, avvenuto a dicembre, dell’allora direttore del Sismi Pucci, con 50 mila dollari destinati al generale Aidid. “Qualcun altro”, dice ancora il servizio, “invece andò da Ali Mahdi e confabulò con il suo uomo forte Gilao. Costui è un aguzzino della peggior specie, ex capo dei servizi di Barre. Negoziò con i plenipotenziari italiani che l’Italia avrebbe addestrato la polizia di Ali Mahdi e sollecitò un invito in Italia, dove venne con un aereo del Sismi, fu ospitato al Plaza, e riaccompagnato in Somalia”. Tale episodio riferito dall’Espresso, tra l’altro, potrebbe essere quello al quale hanno accennato in audizione sia il generale Rajola sia il generale Grignolo.

In altri articoli trovati a casa di Ilaria si parla di Somalia, di cooperazione, degli sprechi di denaro relativi alla strada Garowe-Bosaso (pag. 64 del doc. 0257 00). C’è inoltre un rapporto (pag. 95), scritto in inglese e datato 17/12/1993, estratto, via internet, dal Department of Commerce, Economics, Statistic Division’s, la cui fonte è il Dipartimento dell’Esercito degli Stati Uniti, nel quale si parla diffusamente delle armi vendute legittimamente dal mondo, e dall’Italia in particolar modo, alla Somalia. Altri articoli rinvenuti tra le cose di Ilaria si riferiscono ai guasti della mala cooperazione e alle armi. A pag. 129, viene anche riportato un volantino datato 4 gennaio 1993, probabilmente scritto da somali (e sul quale Ilaria ha anche realizzato un servizio mandato in onda dal Tg3), in cui ci si scaglia contro la cooperazione e il governo italiano. Ad un certo punto del testo, si scrive: «Decine di migliaia di miliardi sono stati dissipati, sono stati creati interessi colossali intorno a società private (Somalfruit, Gisoma, Shifco), finanziati con miliardi di aiuti italiani e divisi tra la famiglia Barre e quella di Bettino Craxi».

Dunque, appare da tale documentazione che Ilaria Alpi sia tutt’altro che disinteressata ai temi dei traffici e della mala cooperazione. Non solo, ma troviamo fra i suoi interessi anche la flotta di pescherecci, donata dalla cooperazione italiana alla Somalia e poi rimasta nelle mani di Said Omar Mugne, la Shifco, su cui vengono poi ritrovati appunti rimasti alla sua scrivania in Rai e su cui insiste nella sua intervista al cosiddetto Sultano di Bosaso nel corso del suo ultimo viaggio in quella

località. Nel corso di questo colloquio, Ilaria Alpi prenderà spunto dal fatto d'attualità – il sequestro in corso di uno dei pescherecci, il Faraax Omar, nelle acque prospicienti Bosaso – per insistere con alcune domande sulla Shifco e sulla possibilità di salire a bordo dell'imbarcazione.

3- “Il viaggio in Somalia del marzo 1994 e il rientro a Mogadiscio del 20 marzo”

I. Il viaggio a Bosaso

Primaria importanza rivestiva per la Commissione la ricostruzione delle ragioni del viaggio a Bosaso, degli spostamenti e degli incontri dei due giornalisti. Essendo stati uccisi nell'agguato del 20 marzo 1994, a poche ore dal rientro dalla città di Bosaso, era imprescindibile un'analisi minuziosa di tutto ciò che è avvenuto in quei giorni, al fine di verificare se la ragione dell'omicidio potesse risiedere in ciò che Ilaria e Miran hanno visto nei luoghi dove si sono recati, ovvero nelle interviste effettuate. In prima battuta e per inciso, non si può non rilevare che, al proposito, la Commissione non ha ritenuto doveroso audire i testimoni (mai ascoltati prima da nessuno) rintracciati e intervistati nel corso della spedizione effettuata in Somalia, tra agosto e settembre 2005, dall'On. dei Verdi Mauro Bulgarelli insieme al giornalista di Famiglia Cristiana Luciano Scalettari e alla troupe televisiva dell'Associazione Ilaria Alpi di Riccione, costituita da Francesco Cavalli e Alessandro Rocca.

La Commissione si è limitata ad acquisire le trascrizioni delle interviste effettuate all'interprete, a un uomo della scorta e a uno degli autisti che accompagnarono i due giornalisti nei giorni passati a Bosaso. Approfondendo il punto, avrebbe potuto rintracciare altre persone in grado, forse, di fornire importanti ulteriori dettagli circa il lavoro svolto dai due giornalisti: fra queste sono ci sono sicuramente gli altri dipendenti dell'Ong “Africa 70”, che ospitò Ilaria e Miran e alcuni

cooperanti di Aicf-Usa con sede a Gardo, con i quali peraltro Ilaria Alpi compare in alcune immagini del girato giunto in Italia, all'indomani dell'assassinio, insieme ai loro bagagli.

Testimonianze che sarebbe stato di primaria importanza acquisire, in considerazione del fatto che la stessa Commissione ammette che, nonostante il minuzioso lavoro di ricostruzione, rimane una quasi totale assenza di informazioni riguardo in particolare al viaggio di Ilaria e Miran a Gardo.

Risulta infatti ormai acquisito che, giunti a Mogadiscio il 12 marzo ed effettuata una visita a Merka il 13, i due giornalisti trascorrono la mattina del 14 marzo a Jowhar (presso l'ospedale "Italia") e rientrano anticipatamente rispetto ai colleghi sfruttando un trasporto in elicottero. Arrivati a Bosaso nel pomeriggio del 14 marzo 1994, tenteranno di ripartire per Mogadiscio col volo della mattina del 16 marzo. Avendolo perduto, saranno costretti ad attendere il successivo del 20 marzo. E' lecito quindi ritenere che la mattina del 16 marzo Ilaria e Miran abbiano già svolto del lavoro che considerano interessante, al punto da tentare di tornare a Mogadiscio.

A tale proposito va ricordato che Ilaria Alpi segna nel suo block notes, prima degli appunti che sembrano legati alla prima intervista realizzata nella città del Puntland, alcune parole che potrebbero indicare i suoi motivi d'interesse di quei giorni: «pesca/strada Bosaso-Garoe/colera Mugne/Munye».

Dal girato risulta che in quei due giorni i giornalisti si rechino prima alla sede di "Africa 70", l'organismo non governativo (Ong) italiano che li ospiterà, poi in ospedale, e quindi al porto, quasi al tramonto. Il giorno successivo, 15 marzo, tornano all'alba al porto, intervistano tale dottor Kamal, e nel pomeriggio realizzano l'intervista al cosiddetto Sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogor.

Sempre sulla base del girato, al tramonto di quello stesso giorno partono per la città di Gardo, a 120 chilometri da Bosaso, dove non potranno che arrivare a sera inoltrata, come confermerebbero anche le immagini girate in quella cittadina col buio. La notte dovrebbero essere stati ospitati dalla Ong Aicf-Usa (Associazione lotta contro la fame, con sede degli Stati Uniti).

La mattina prestissimo, realizzano una breve intervista a un capo-villaggio, poi ai due cooperanti della Ong, riprendendo infine la strada che li riporta a Bosaso. Perderanno il volo del 16 marzo proprio rientrando da Gardo, che si trova lungo la strada Garowe-Bosaso. Durante il tragitto i due giornalisti si fermano anche a fare delle riprese, segno che non temono di perdere l'aereo e non ritengono di essere in ritardo.

Nell'ambito delle testimonianze raccolte nella spedizione in Somalia dell'estate 2005, peraltro, era emerso un elemento sicuramente meritevole di approfondimento.

Secondo due dei testimoni -l'uomo di scorta utilizzato nei giorni di Bosaso Mohamed Nur Said e il responsabile del personale somalo Muktar Abukar-, i due giornalisti al loro arrivo a Bosaso (il 14 marzo), furono accolti all'aeroporto, oltre che dallo stesso Muktar, anche da un italiano. Il dettaglio è di grande importanza, perché in base alle concordi testimonianze del personale italiano della Ong raccolte in Commissione, tutti gli espatriati di "Africa 70" in quei giorni si trovavano a Gibuti, e sarebbero rientrati solo il 16 marzo a Bosaso. Quindi, se fosse vero quanto dichiarato nelle interviste da Muktar e l'uomo di scorta, chi andò ad accogliere Ilaria e Miran?

E se non c'era nessun italiano a Bosaso, sulla base di quale disposizione il personale somalo accolse e ospitò i due giornalisti? Appare poco verosimile che l'abbia fatto senza l'autorizzazione del capo-progetto della Ong ed è presumibile che abbia almeno ottenuto un'autorizzazione via telefono, di cui però non c'è traccia nelle dichiarazioni. Sul punto andavano senz'altro condotte accurate verifiche, potendo questo particolare rivestire grande rilevanza nella ricostruzione dei movimenti dei giornalisti nei primi due giorni di permanenza nella regione del Puntland.

Fra i documenti in possesso della Commissione vi è, fra l'altro, (doc. 0257 000, pag. 134), una lettera di condoglianze, in inglese, mandata agli Alpi il 5 maggio 1994 da Mary Starck – WFP Somalia – c/o WFP Nairobi – PO BOX 44482 – Nairobi. Kenya, nella quale la funzionaria del Programma alimentare mondiale racconta di aver incontrato Ilaria Alpi il 17 marzo a Bosaso, mentre usciva dall'ufficio del World Food Program .

Non risulta agli atti che la Commissione l'abbia sentita. Si è audito qualche altro appartenente al Wfp di Bosaso? Si è appurato se c'erano degli italiani nel team dell'agenzia Onu in Puntland?

Anche per quanto riguarda Gardo, permangono molti interrogativi: una trasferta faticosa, che costò molto tempo, al punto da far perdere ai giornalisti il volo di ritorno. Quali approfondimenti sono stati effettuati per capire l'interesse giornalistico rivestito dalla città di Gardo? Vi erano persone, luoghi, fatti d'interesse tale da spingere Ilaria e Miran a intraprendere un viaggio che è durato più di un'intera giornata? Avevano forse appreso da qualcuno, nella stessa città di Bosso, che fosse importante recarsi a Gardo?

La Commissione non risponde ad alcuno di questi essenziali quesiti.

II. 16-20 marzo: vacanza o lavoro intenso?

La ricostruzione di quanto è dato sapere della permanenza a Bosaso dal 16 al 20 marzo, in ogni caso, denota un intenso lavoro da parte dei giornalisti, protrattosi non solo nei primi due giorni, quelli presumibilmente da loro programmati, ma anche nei quattro successivi al volo perduto. Incrociando le immagini del girato (diverse delle quali sono state girate all'alba e al tramonto), gli appunti della giornalista e le testimonianze, si evince che sia Ilaria che Miran si concedono ben poche pause: il 17 marzo, ad esempio, si recano al villaggio di Ufein, lasciando la strada Garowe-Bosaso per inoltrarsi per una quarantina di chilometri di pista. Una trasferta che, per la distanza e la brutta strada, necessita l'intera giornata. Il 18 marzo si prendono una pausa: è il venerdì, giorno di festa per l'Islam nel quale evidentemente sarebbe stato difficile avere la disponibilità degli accompagnatori, del personale di Africa 70 che li aiutava nel lavoro e di interlocutori da intervistare. Infine il 19 marzo lavorano ancora al porto, facendo riprese dell'attività e realizzando alcune interviste.

Il 20 marzo ripartono per Mogadiscio, nella mattinata, come testimoniano le riprese realizzate all'aeroporto.

Già da quelle testimonianze appare evidente che non si sia trattato di “una vacanza”, come ha dichiarato pubblicamente il Presidente Taormina nelle ultime settimane di lavoro della Commissione, anticipando peraltro i risultati finali del lavoro dell’organismo parlamentare (del quale non esistevano ancora nemmeno le bozze della relazione conclusiva).

III. Bosaso: “turisti per caso” (secondo il Presidente)

Riguardo al periodo di permanenza di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso, il Presidente della Commissione aveva rilevato una notizia d’agenzia lanciata dall’Ansa nel tardo pomeriggio del 20 marzo (alle ore 18,14), nella quale viene riportata una presunta dichiarazione della madre Luciana sul fatto che quella trasferta fosse stata “quasi una vacanza”. Di questa notizia, in audizione, si è assunta la paternità la giornalista dell’Ansa Candida Curzi. La notizia riferiva affermazioni riportate *de relato* dal direttore dell’epoca di Rai 3, Andrea Giubilo che, nel corso della sua audizione davanti alla Commissione, ne ha dato conferma.

Ecco il passaggio in questione dell’agenzia Ansa: «Mamma, sono arrivata a Mogadiscio. Questa volta è stata quasi una vacanza». Questo, secondo Giubilo, avrebbe riferito Ilaria Alpi alla madre.

L’episodio ha dato luogo a comunicati stampa del Presidente Taormina, rispetto ai quali hanno espresso fermo dissenso tutti i commissari del centro-sinistra, chiedendo, tra l’altro, di riascoltare Luciana Alpi sul punto.

La madre di Ilaria, tramite il legale di fiducia della famiglia, ha smentito categoricamente di aver mai pronunciato frasi del genere, rimandando peraltro a quanto dichiarato, a proposito di quell’ultima telefonata ricevuta dalla figlia, in tutte le sedi giudiziarie e non. La famiglia Alpi ha anche minacciato di denunciare (in effetti è stata poi presentata querela alla Procura di Roma nei confronti del Presidente della Commissione Carlo Taormina in riferimento a quelle ed altre